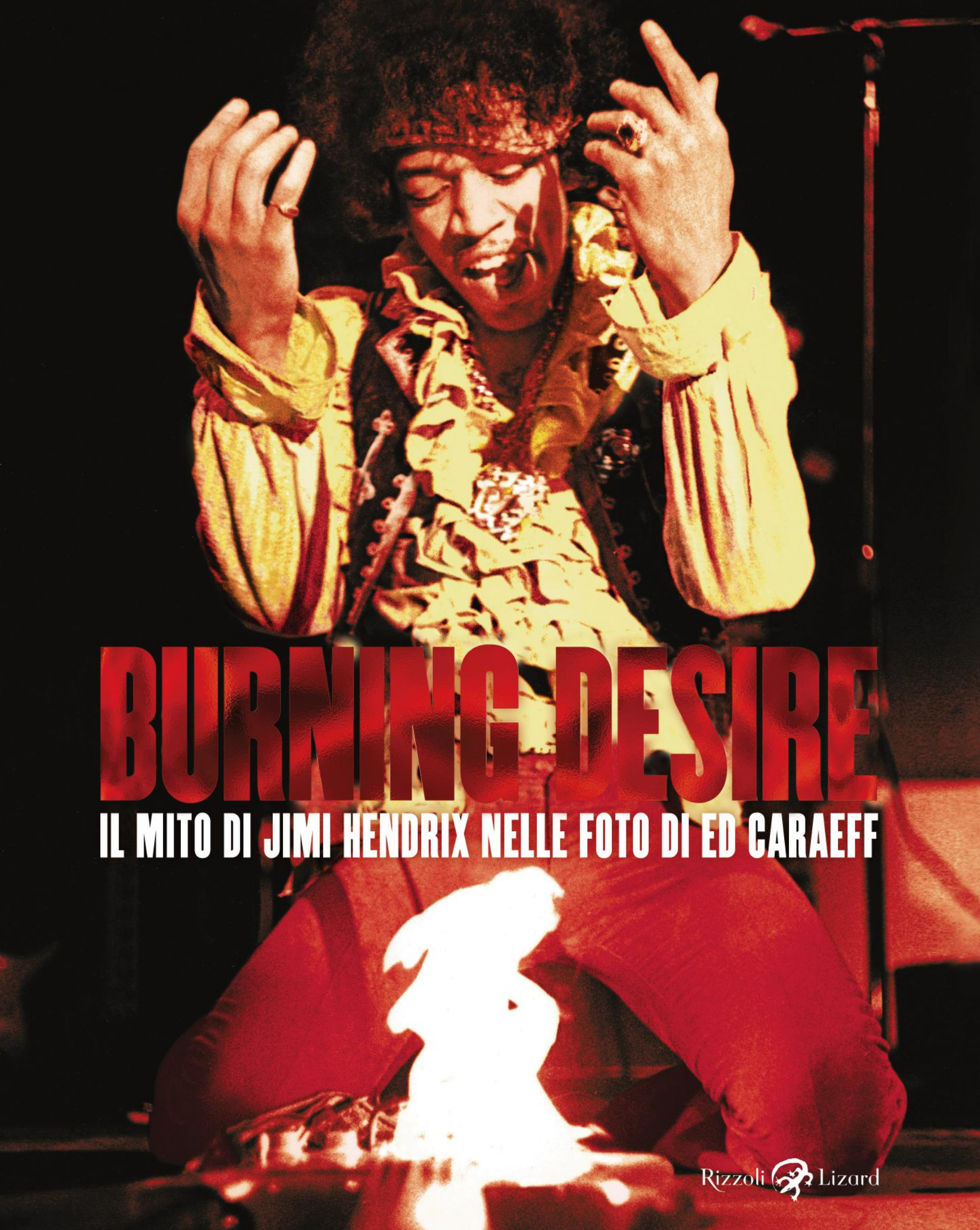




BURNING DESIRE

IL MITO DI JIMI HENDRIX NELLE FOTO DI ED CARAEFF

BURNING DESIRE

IL MITO DI JIMI HENDRIX NELLE FOTO DI ED CARAEFF

*«Dare fuoco alla chitarra è stato un sacrificio.
Sacrifichi solo le cose che ami.
E io amo la mia chitarra.»*

Jimi Hendrix



SOMMARIO

9 **INTRODUZIONE**
di Ed Caraeff

14 **FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA POP DI MONTEREY**
18 giugno 1967

45 **HOLLYWOOD BOWL**
18 agosto 1967

79 **ANAHEIM CONVENTION CENTER ARENA**
9 febbraio 1968

97 **ACKERMAN UNION GRAND BALLROOM**
13 febbraio 1968

115 **HOLLYWOOD BOWL**
14 settembre 1968

138 **WHISKY A GO-GO**
19 ottobre 1968

152 **NEWPORT '69**
20-22 giugno 1969

196 **BIOGRAFIA DI ED CARAEFF**



Jimi Hendrix sugli spalti
insieme a Carmen Borrero.



INTRODUZIONE

DI ED CARAEFF

Da giovane ero il fotografo del liceo. Non pensavo che potesse diventare anche il mio mestiere. La materia mi piaceva tanto e il mio professore, il signor Meade, era un uomo disponibile e premuroso. Non era come gli altri insegnanti. E questo può fare tutta la differenza del mondo.

Mentre ero sintonizzato su radio 93/KHJ, ascoltando *The Dave Diamond Show*, in onda dalle nove di sera a mezzanotte, ho sentito che una delle mie band preferite, i Seeds, sarebbero atterrati a LAX l'indomani alle 11.30 e mi sono detto: «Perché non andare a dare loro il benvenuto?» La mia scuola distava soltanto otto minuti di macchina dall'aeroporto, quindi ho deciso di saltare il pranzo e, armato della macchina fotografica che usavo a scuola, ho scattato qualche fotografia.

Una ragazza che lavorava per l'etichetta discografica dei Seeds, la GNP Crescendo Records, mi lasciò il suo biglietto da visita e mi chiese di portarle tutti gli scatti che avevo fatto per dare loro un'occhiata. E così iniziò la mia carriera come fotografo delle star del rock'n'roll, anche se all'epoca non l'avrei mai immaginato!

Dopo aver sviluppato le fotografie nella camera oscura della scuola, modificai quelle che avevo selezionato. Il giorno dopo uscii da scuola all'ora di pranzo, diretto all'ufficio della GNP Crescendo Records, sulla Sunset Strip, per mostrare alla ragazza della casa discografica una scatola *piena* di fotografie. Non volevo presentarmi lì solo con *qualche* pezzo, quindi mi presi un po' di tempo per modificarle e stamparle tutte.

Sono uno dei pochi fotografi che ha sviluppato, da solo, il rullino e stampato le fotografie sia in bianco e nero che a colori. Praticamente la camera oscura era la mia seconda casa.

Le foto ebbero un discreto successo, quindi fui invitato a fare un servizio fotografico ai Seeds all'Hullabaloo Club di Hollywood quel week-end. Il manager della band, un ragazzo inglese di nome Lord Tim Hudson, vedendomi immortalare dei fan che si riversavano sul palco, mi prese

per la giacca e urlò: «Sarà meglio che queste vengano bene!» E così fu! Con i soldi che guadagnai da quel servizio, mi comprai una nuova macchina fotografica, una Nikon F nera.

Qualche anno più tardi, dopo aver lavorato sodo scattando e vendendo le fotografie delle band che incontravo a Hollywood, sentii del Festival Internazionale di Musica Pop di Monterey. Grazie a qualche conoscenza, riuscii a procurarmi un pass come fotoreporter. Quando arrivai lì, i buttafuori mi dissero che in realtà era già entrato qualcuno a nome di «Ed Caraeff». Ero basito. Fortunatamente Derek Taylor, il pr dei Beatles che lavorava a Monterey, sentì la mia storia e mi procurò un altro pass. Ce l'avevo fatta, ero dentro.

Fu uno spettacolo meraviglioso. C'erano Janis Joplin, Simon and Garfunkel, Otis Redding (lui mi lasciò davvero senza fiato). Molti di loro si trattennero anche un po' all'ingresso.

Andai a Monterey con qualche amico, tra cui Rodney Bingenheimer. Lui era proprio il tipo giusto a cui rivolgersi se volevi essere informato su qualsiasi evento fico e alla moda a L.A., e lo è ancora.

Quando Hendrix salì sul palco, nessuno aveva idea di chi fosse. Poi accadde una cosa che non avrei mai dimenticato. Un giornalista tedesco si avvicinò a me e disse: «Tieni da parte qualche scatto per Hendrix».

Fu un'esibizione spontanea, quasi selvaggia. Appena finì di suonare, Hendrix si inginocchiò stringendo tra le mani un liquido infiammabile e dei fiammiferi, e diede fuoco alla sua chitarra. Ero talmente vicino da sentire il calore delle fiamme.

Qualche giorno dopo tornai a scuola e sviluppai le fotografie. Rodney mi disse dove alloggiava Hendrix. Proprio come per i Seeds, lavorai sulle stampe finché non fui soddisfatto del mio lavoro. Volevo essere sicuro di mostrare al meglio ciò che sapevo fare.

Hendrix era di stanza in un motel a due stelle (che oggi non esiste più) sulla Sunset Boulevard. Entrai e chiesi al ragazzo della reception: «Jimi Hendrix è qui?» Mi rispose che era in piscina. E infatti eccolo lì, con un costume azzurro, una sigaretta in una mano e un drink nell'altra. Due bellissime bionde in bikini gli giravano intorno,

sembravano molto disinvolute. Così mi avvicinai a lui, gli dissi che avevo scattato alcune fotografie a Monterey e gli mostrai le mie stampe. Chiamò Michael Jeffery al telefono del motel e lo fece scendere in piscina. All'epoca Jeffery era il manager di Hendrix, insieme a Chas Chandler. Quando ci raggiunse, guardò le stampe e mi diede la liberatoria.

Mi ingaggiarono come fotografo per quasi tutte le esibizioni successive. È così che ebbe inizio il rapporto tra Hendrix e me.

Riuscii a vendere qualche scatto ai giornali e alle stazioni radiofoniche locali – insomma, quel genere di target. Al tempo, le radio le usavano per realizzare dei volantini. «The Beat», una famosissima rivista musicale californiana, pubblicò uno dei miei scatti di Brian Jones tra il pubblico di Monterey. Quei giornali e quelle riviste furono il mio trampolino di lancio; grazie a loro riuscii a guadagnare i miei primi soldi e ad avere il mio nome accreditato e, sempre grazie a loro, la mia carriera decollò.

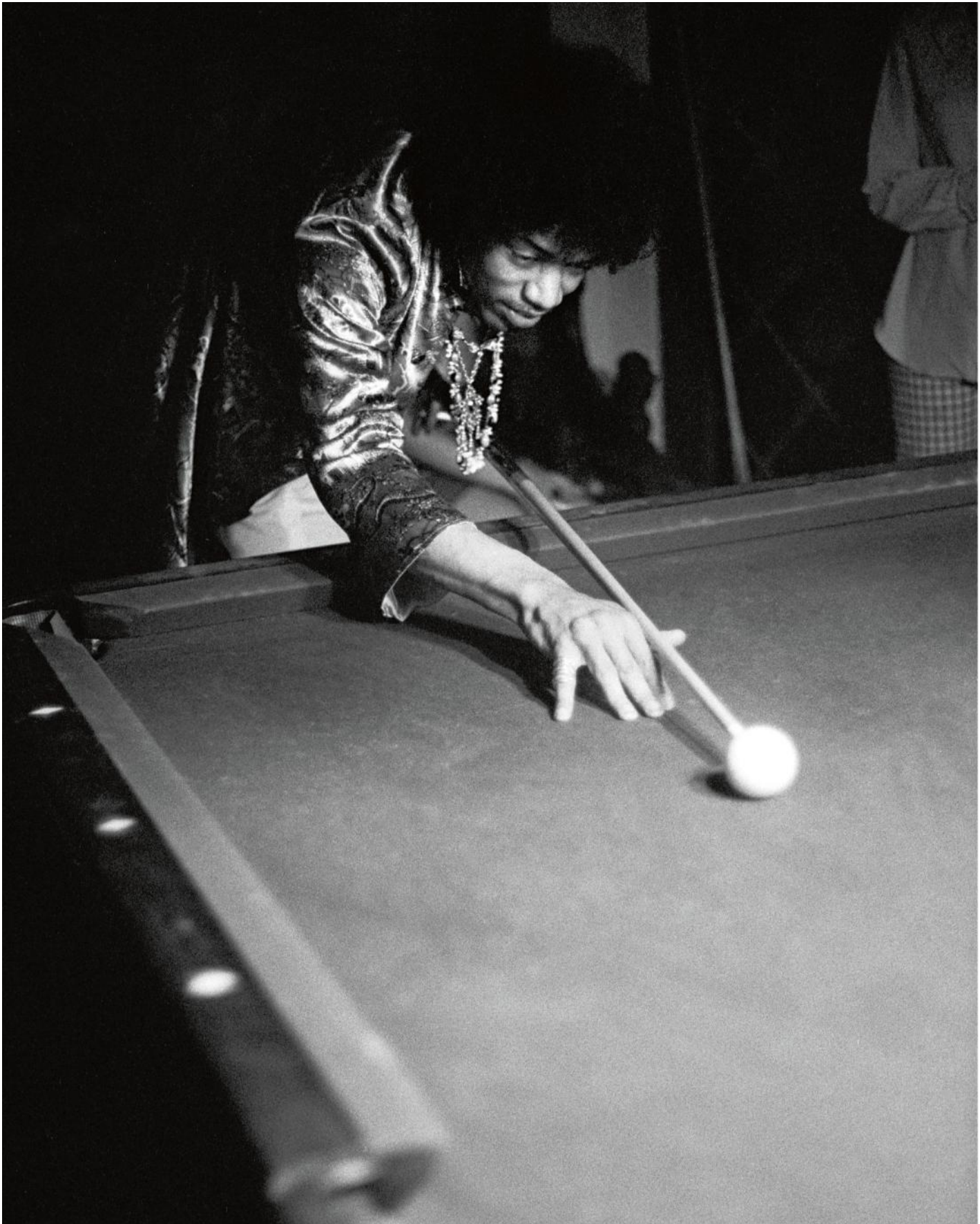
Ho lavorato per quattordici anni come fotografo, ero un vero fanatico dalla camera oscura. Ne ho costruite ben quattro personalizzate ed ero ossessionato dalla stampa fai-da-te di rullini e stampe; ritoccavo e modificavo tutte le immagini in ogni minimo dettaglio. Questo tipo di lavoro spesso richiedeva delle competenze tipografiche e quindi la necessità di un progetto di design fatto e finito per la stampa. Queste esigenze mi portarono a farmi un po' di esperienza come graphic designer, lavoro che feci per molti anni. A un certo punto, decisi di cambiare completamente rotta e diventai co-proprietario ed executive chef in un ristorante a Santa Cruz, in California. Proprio mentre lavoravo lì, ricevetti una telefonata.

«Parlo con Ed Caraeff?»

«Sì?»

«Sei davvero difficile da rintracciare. Ti passo Jann Wenner, vuole parlare con te.»

Jann aveva visto la mia foto di Hendrix e voleva usarla come copertina di «Rolling Stone», per il numero sulle *Greatest Live Performances*. Erano passati vent'anni da quello scatto. Credo che sia l'unica fotografia apparsa per ben due volte sulla cover di «Rolling Stone».



«Dopo il nostro incontro al motel, durante il quale gli mostrai le fotografie di Monterey, Jimi e io diventammo quasi amici. John e Michelle Philips organizzarono una festa a casa loro e non so come mi ritrovai a dargli uno strappo in macchina. John Philips era un pezzo grosso di Monterey. Alla festa c'era una marea di gente; io e Jimi iniziammo a giocare a biliardo. Ricordo che stavo vincendo, quando Jimi venne distratto da due ragazze eleganti e si allontanò dal tavolo. Sono sicuro di non averlo riaccompagnato a casa.» – Ed Caraeff

